

Maria Di Salvo

Sulla ‘corruzione’ dello slavo in M. Smotrickij. La punteggiatura

Il titolo, naturalmente, è provocatorio e si ispira al giudizio di un personaggio a cui G. Dell’Agata ha rivolto la propria attenzione in anni non lontani¹: Juraj Križanić, col suo progetto di promuovere nei popoli slavi il senso della propria dignità e risvegliarne l’orgoglio nazionale, troppo spesso oscurati da quella supina permeabilità ai modelli stranieri che egli chiama “xenomania” (ma con un termine più espressivo, *čužebesie*, in cui il secondo formante è il demonio). Fra gli strumenti della auspicata crescita degli slavi, che comprendevano lo studio della storia, del pensiero politico, della musica, Križanić, com’è noto, attribuiva un posto centrale alla codificazione della lingua e alla correzione dei guasti provocati dal predominio culturale straniero; non, come scriveva acutamente nella prefazione al *Gramatično izkazanje*, perché “la corruzione della lingua condanni nessuno, così come non lo salva la sua correzione”, dato che la salvezza dipende dalla nobiltà del cuore e dalla grazia divina; ma perché la correttezza rende più facile la comprensione. Parole significative, non solo perché vergate all’inizio dello scisma nella Chiesa russa che proprio dalla correzione dei testi sacri aveva avuto origine (e in seguito Križanić scriverà anche contro i ribelli *raskol’niki* delle Solovki), ma perché introducevano nel mondo slavo orientale, ancora largamente legato a una concezione universalista e sostanzialista della lingua, una diversa visione che poco sopra il riformatore croato aveva così compendiate: “Ogni lingua ha infatti le proprie regole, diverse dalle altre, e non si può correggere seguendo i modelli o le regole di un’altra lingua” (Križanić 1984: 50).

Il termine “correggere”, come si vede, ricorre frequentemente, e non senza ragione: credo infatti che sia nel giusto Natal’ja Zapol’skaja (Zapol’skaja 2008: 182) quando ricorda che, dato l’ordine impartitogli dallo zar di creare un “al’favit istinnyj slavjanskogo jazyka i grammatiku ispravit’”, l’attività di Križanić doveva rispettare certi paletti fissati dall’esterno; ed entro questi confini rigorosamente linguistici non poteva non fare i conti con la grammatica di M. Smotrickij, tentando di correggerla secondo i propri criteri, così come prima di lui, nel 1648, l’avevano corretta e preparata alle stampe Nasedka e Rogov, adattandola al contesto moscovita.

¹ In particolare Dell’Agata 1993, Dell’Agata 1999a, Dell’Agata 1999b.

L'atteggiamento del missionario croato verso la grammatica di Smotrickij era duplice: da un lato, si trattava di un punto di riferimento oggettivo e obbligato per l'importanza che essa aveva assunto nella *lingvističeskaja pravka* a Mosca; dall'altro, era un esempio di quella soggezione a modelli stranieri che egli voleva estirpare dalla mentalità degli slavi (cercando a questo fine la collaborazione dello zar) e contro cui si esprimeva in modi talora violenti, come quando parlava di "alcuni libri kieviani, pieni di tali deformazioni e porcherie, che non si possono leggere senza arrossire e senza che lo stomaco ne sia sconvolto fino a vomitare" (Križanić 1984: 50). Nei confronti di Smotrickij, tuttavia, anche se abbondano le osservazioni critiche (e un intero paragrafo della *Grammatica* è dedicato alle sue *pretvori* [che potremmo tradurre 'deformazioni?']), il linguaggio è necessariamente più cauto. In particolare nella prefazione alla *Grammatica*, da cui ho tratto alcune delle citazioni riportate sopra (prefazione aggiunta in gran fretta perché l'opera, ancora incompleta, doveva essere trasmessa a Mosca), Križanić attenuava la polemica scrivendo: "Meletij Smotrickij, per la sua operosità e per la cura che ha dedicato al bene comune scrivendo una grammatica, è degno di memoria e di grande encomio; e avrebbe fatto ancor più il bene della nazione [*bil bi dospil vèci nàrodu posòbnije*] se non si fosse lasciato tentare dal modello delle traduzioni greche e non avesse voluto trasformare la nostra lingua segundo esempi greci e latini" (Križanić 1984: 50).

La struttura della grammatica di Smotrickij e l'analisi dei suoi modelli latini e soprattutto greci sono state oggetto di molti preziosi contributi² e non è il caso di tornare qui a parlarne (basti ricordare il macroscopico esempio rappresentato dal sistema della coniugazione verbale); non ci si è invece soffermati in genere sulla questione della punteggiatura, a proposito della quale vorrei anticipare alcune osservazioni parziali e molto provvisorie, dato che non ho potuto prendere visione di tutto il materiale che, solo, consentirebbe di trarre conclusioni definitive.

Le innovazioni interpuntive, e non solo nel mondo slavo, hanno sempre faticato a superare l'inerzia della consuetudine e, nei testi a stampa, le convenzioni dei tipografi; così anche la proposta teorica complessa e articolata di Smotrickij non si rispecchia per intero nella produzione manoscritta e a stampa successiva: nell'area culturale che si valeva dello slavo ecclesiastico, il numero dei segni interpuntivi effettivamente utilizzati rimase molto limitato, e l'edizione moscovita della *Grammatica* ne prese atto, sfrondando notevolmente l'elenco contenuto nella prima edizione del 1619³. Nel suo insieme, in quanto sistema, la punteggiatura di Smotrickij era, a quanto mi risulta, nuova per la tradizione slava, sia quella che si ispirava alla cultura greco-ortodossa, sia quella legata a tradizioni latino-cattoliche o protestanti, e trova solo parziali riscontri nei brevi cenni che i trattati grammaticali preesistenti in area slavo-ortodossa (quelli, per intendersi, pubblicati in Jagić 1896), dedicarono alla punteggiatura o ispirandosi a trattati greco-bizantini, o descrivendo quanto già era presente nella prassi scrittoria. Anche la

² Cf. in particolare Kociuba 1975, Schüttrumpf 1978, Zapol'skaja 2008.

³ Che torna invece, anche se ormai ininfluente, nell'edizione del 1721 a cura di F. Polikarpov.

grammatica slava di Lavrentij Zizanij, che in genere viene considerata più influenzata da modelli latini (alcune sue formulazioni sembrano infatti ripetere la grammatica di Melantone), nella paginetta dedicata alle regole interpuntive non si era molto addentrato in spiegazioni, dando per scontata l'esistenza di una serie di segni che rinviavano a pause di durata crescente.

Si potrebbe liquidare la questione affermando che, nella generale fluidità che caratterizzava in quest'epoca le norme grammaticali, e con le implicazioni culturali e anche religiose che essa comportava, la questione della punteggiatura poteva non essere al centro dei pensieri dei codificatori della lingua slava. E tuttavia, se non si tiene conto delle terre rutene, vero luogo di intersezione di pratiche interpuntive, altrove la presenza di uno o di un altro insieme di segni era stabilmente collegato al tipo di caratteri (come dimostra l'esempio del polacco, di cui parlerò più avanti) e doveva avere una carica semiotica paragonabile a quella dell'uso di un alfabeto al posto di un altro: a dimostrarlo possono in parte servire, dopo la riforma alfabetica di Pietro il Grande, le stampe 'civili' in *graždanka*, che fanno un uso dapprima molto parco, ma via via sempre più ampio della punteggiatura, rigorosamente di tipo europeo. Una ragione è senz'altro il fatto che inizialmente diversi libri in *graždanka* furono pubblicati all'estero (Amsterdam) e che in seguito fu determinante la massiccia presenza di tipografi tedeschi presso la stamperia dell'Accademia delle scienze; ma credo si debba anche riconoscere che abbiamo a che fare con due sistemi, ciascuno caratterizzato dall'intima coesione dei suoi componenti, compresa la punteggiatura. Così, un sondaggio tentato anni fa per verificare se l'uso dei segni interpuntivi nelle stampe russe prodotte ad Amsterdam mostrasse qualche contaminazione fra vecchio e nuovo, mi aveva dato, ad esempio, una sola occorrenza dell'uso del punto e virgola con funzione di punto interrogativo. E, per tornare a Smotrickij, non è un caso se nell'edizione moscovita del 1648, utilizzata ai fini pratici della revisione dei testi, la punteggiatura troppo innovativa fu, come si è già detto sopra, drasticamente ridotta a cinque segni (che poi in realtà sono solo quattro: punto, virgola, due punti e punto interrogativo), i quali rispecchiavano l'inventario più tradizionale della punteggiatura della Slavia ortodossa.

Ma veniamo alla grammatica del 1619. Il paragrafo *O prepinanijach stročnych* si trova qui nella sezione dedicata alla prosodia, e dunque, secondo una vecchia tradizione, iscrive la punteggiatura fra gli strumenti che facilitano la modulazione della voce e le pause del discorso. In conformità con l'uso invalso nelle grammatiche europee e, in area slava, in quella di L. Zizanij, Smotrickij dispone i suoi segni secondo l'ordine crescente di durata delle pause che rappresentano e, in accordo con le finalità normative della sua opera, a differenza di molti suoi predecessori slavi si sforza di spiegare la funzione della punteggiatura. I dieci segni di Smotrickij sono, come si ricorderà, *čerta* (/), *zapjataja*, *dvotočie*, *točka*. Seguono poi punto esclamativo e interrogativo, *raz'jatnaja*, *edinitnaja* (già presente nella grammatica di Zizanij come *s'edinitel'naja*) e due tipi di parentesi (tonda e quadra).

Alcuni di questi segni erano già presenti e in uso nei testi slavo-ecclesiastici: punto, virgola, due punti, punto interrogativo rappresentato dal nostro punto e virgola, che

il grammatico, fedele al modello greco, conserva in questa forma. Nei testi si trovava già, benché non utilizzata con regolarità, anche la *edinitnaja*, o segno di unione, e cioè di accapo. I grammatici di età ellenistica conoscevano anche quella che chiamavano *diastole*, ovvero l'archetto, simile a una virgola, che mantiene separate due parole vicine, le quali, se lette insieme, potrebbero confondersi con un'altra parola: *ne⁴sušim / nesušim*, esemplifica Smotrickij, che chiama il segno *raz'jatnaja*, ovvero 'separatore'. Anche in questo caso si tratta di un segno che rinvia alla tradizione greca, ma è probabile che le conoscenze dell'autore risalgano a fonti più recenti e vicine, come i *Rudimenta linguae graecae* del gesuita Jacob Gretser, più volte ristampate all'inizio del Seicento (varie edizioni a Roma, ma non solo), che poteva aver conosciuto durante i suoi studi a Vilno o in Germania.

L'introduzione della *raz'jatnaja*, che appare giustificata prima di tutto per testi in cui vige ancora la *scriptio continua*, in particolare manoscritti, ma anche nei casi in cui la stampa lasciava spazi troppo angusti fra le parole, non ebbe seguito, anche se non era frutto di puro accumulo erudito di segni attinti a fonti diverse; essa è piuttosto una conferma dell'atteggiamento razionalistico di Smotrickij, che mira a rendere più trasparente e tassonomica l'organizzazione del testo. Si trattava della medesima volontà di rimuovere le ambiguità che lo ispirò nella stesura di altre parti della grammatica, suggerendo, ad esempio, di eliminare omonimie e sinonimie: come nelle desinenze della seconda declinazione dei sostantivi (i maschili in **ŏ*), in cui allo Str. Sing. era riservata la desinenza *-om*, e al Dat. Pl. la *-om*. A questo scopo l'autore si muove in campo interpuntivo con una certa autonomia, affiancando a segni ben noti nella tradizione slavo-greco bizantina come il punto interrogativo (nella forma di punto e virgola) un segno di origine indubitabilmente occidentale, come l'esclamativo, che, pur essendo stato descritto già in epoca umanistica, anche nell'Europa occidentale impiegò secoli ad affermarsi.

Il forte nesso fra nuove forme e funzioni rigorosamente definite è evidente nella proposta di due tipi di parentesi (tonda o *vměstnaja* e quadrata, o *otložnaja*): se in genere, anche nella trattatistica europea, la tonda era la più diffusa, mentre la quadrata era spesso una sorta di variante grafica, Smotrickij ne sottolinea la necessità attribuendo alla tonda la funzione di contenere parole o gruppi di parole autonomi rispetto al corpo del testo (in sostanza, degli incisi), mentre la quadra ha funzione esplicativa, e cioè introduce parole nuove che chiariscono il significato della frase, anche nella forma di citazioni o rinvii al testo biblico, secondo un uso che si riscontra anche nelle stampe polacche e che viene ripreso dallo stesso Krizanić (Krizanić 1983: 72).

Nell'attingere nuovi segni alla punteggiatura europea, Smotrickij in sostanza riconosceva la necessità di rappresentare nel testo scritto una gamma più ampia di modulazioni e non più solo le partizioni intonative che avevano contraddistinto i primi secoli, ma anche più complesse funzioni semantiche. Ne è un esempio, a mio modo di vedere,

⁴ Rendo in questo modo il segno della *raz'jatnaja*, che, a dire la verità, nell'edizione del 1619 della *Grammatika* non è delineato in modo molto netto.

la compresenza degli ultimi due segni (i primi nell'elenco di Smotrickij): virgola e *čerta*, o barra trasversale, secondo uno studioso russo “neudačno vvedennyj znak” (Belov 1958: 5), perché non sempre usato dallo stesso autore in modo conseguente. Entrambi hanno lo scopo di indicare una pausa brevissima, ma la virgola implica una breve interruzione (*prepinajuščaja*), che la *čerta* non prevede. I due segni sono entrambi presenti in tradizioni interpuntive note a Smotrickij, ma di solito in distribuzione alternativa: così in Polonia, dove la barra contraddistingue le stampe in caratteri cosiddetti ‘gotici’ e corrisponde nelle stampe latine alla virgola. Come si è detto sopra, la distinzione fra *čerta* e *zapjataja* non è rigorosamente osservata neppure nel testo della *Grammatika* (Belov 1958; Gaevskaja 1973: 16-17), ed è criticata da Križanić come un’inutile ridondanza. Lo scopo per cui il filologo ritenne di dover utilizzare entrambe le varianti è probabilmente, ancora una volta, quello di far corrispondere forme diverse a funzioni diverse: ritmico-intonativa per la *čerta*, semantico-sintattica per la *zapjataja*. Resta tuttavia da stabilire se questa, che appare un’innovazione rispetto alla prassi polacca (la più vicina a Smotrickij), non abbia dei precedenti nelle stampe tedesche, come qualche esempio sembrerebbe far pensare: gli studi a me noti sull’argomento si concentrano in gran parte sulla trattatistica, che non sempre riflette o anticipa l’uso reale; solo ulteriori ricerche possono chiarire se il disegno rigorosamente concepito da Smotrickij si sia ispirato anche a fonti tedesche. Quanto detto sopra, tuttavia, mi sembra indicare non un pletorico e alquanto cervellotico accumulo di difficile applicazione, ma piuttosto un tentativo di innestare nella tradizione greco-slavo-ecclesiastica supporti grafici di provenienza europea centro-occidentale finalizzati a rendere rapidamente percettibile la struttura logico-comunicativa del testo; tentativo che non ebbe fortuna, ma che sembra ormai segnalare un approccio razionalistico e convenzionalistico alla questione della punteggiatura.

Bibliografia

- Belov 1958. K.I. Belov, *Iz istorii russkoj punktuacii XVII veka. Glava I. Sistema punktuacii Meletija Smotrickogo*, “Trudy Permskogo sel'skochozjajstvennogo Instituta imeni D.N. Prjanišnikova”, XVII, 1958, pp. 3-14.
- Dell'Agata 1993. G. Dell'Agata, *Ideologia politica e comparazione linguistica nella classificazione delle lingue slave di Juraj Križanić*, “Ricerche slavistiche”, XXXIX-XI, 1993, 1, pp. 365-384.
- Dell'Agata 1999a. G. Dell'Agata, *Punti di vista sullo slavo-ecclesiastico e sulla sua periodizzazione: J. Križanić e A. Ch. Vostokov*, in: G. Brogi Bercoff (a cura di), *Le letterature dei Paesi slavi: storia e problemi di periodizzazione*, Milano 1999, pp. 9-16.
- Dell'Agata 1999b. G. Dell'Agata, *Le lingue di Križanić*, in: *Plurilinguismo letterario in Ucraina, Polonia e Russia tra XVI e XVII secolo*, Roma 1999, pp. 32-43.

- Gaevskaja 1973. G.I. Gaevskaja, *Voprosy ruskoj punktuacii v trudach grammatistov XVI-XVIII vekov. Posobie dlja studentov*, Perm' 1973.
- Jagić 1896. V. Jagić (a cura di), *Codex slovenicus rerum grammaticarum. Rassuždenija južnoslavjanskoj i ruskoj stariny o cerkovno-slavjanskoj jazyke*, Berlin 1896 [rist. anast. München 1968].
- Kociuba 1975. O. Kociuba, *The Grammatical Sources of Meletij Smotryč'ky's Church Slavonic Grammar of 1619*, Diss. Phil., Columbia University 1975.
- Križanić 1983. Ju. Križanić, *Objasnenie vivodno o pismě slovenskom*, Zagreb 1983 (= *Sabrana djela Jurija Križanića*, 1).
- Križanić 1984. Ju. Križanić, *Gramatično iskazanje ob ruskom jeziku*, Zagreb 1984 (= *Sabrana djela Jurija Križanića*, 2).
- Kuz'minova, Remneva 2000: E.A. Kuz'minova, M.L. Remneva (a cura di), *Grammatiki Lavrentija Zizanja i Meletija Smotrickogo*, Moskva 2000.
- Schütrumpf 1978. M. Schütrumpf, *Das Gramatično izkazanje ob ruskom jeziku von Juraj Križanić. Aufbau und Vergleich mit Smotryč'kyjs ksl. Grammatik*, Frankfurt am Main 1978.
- Zapol'skaja 2008. N.N. Zapol'skaja, "Objasn'enje vivodno o pis'mě Slověnskom", in: *Tverskaja rukopis' Jurija Križanića*, Tver' 2008.